

10 luglio 2022 Domenica XV (Dt 30, 10-14; Col 1,15-20; Lc 10, 25-37)

E' un inno cristologico bellissimo il brano della lettera di Paolo ai Colossesi in cui è delineata la *centralità* di Gesù Cristo nel progetto di Dio, *creatore* di tutto ciò che esiste, e della *salvezza* dell'uomo nella Chiesa, descritta come corpo di cui lui, Gesù Cristo, è il capo. Un inno da leggere e rileggere, da gustare. In lui e in vista di lui c'è l'universo, verso di lui tutto deve convergere. (cf anche Ef.1). Ma vorrei proporre qualche considerazione sulla parabola del samaritano compassionevole, che ben conosciamo. Un vero capolavoro della sapienza di Gesù.

Un dottore della legge vuol mettere alla prova Gesù e chiede che cosa deve fare per avere la vita eterna...Sono tante le leggi, le prescrizioni...Ma che cosa è importante per la vita eterna? Lo stesso dottore della legge, sollecitato da Gesù, ricorda prima di tutto il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo e riceve l'approvazione di Gesù. Poi, volendo quasi giustificare la questione che aveva posto, fa una nuova domanda: "e chi è il mio prossimo?". Gesù risponde con una parabola.

La parabola del samaritano compassionevole, un vero gioiello

Tra Gerusalemme e Gerico c'era un dislivello di oltre mille metri che veniva superato in una trentina di Km. con una strada esposta al brigantaggio. Gerico ospitava molti che andavano o ritornavano da Gerusalemme per il servizio al tempio. L'uomo di cui parla la parabola scende da Gerusalemme a Gerico. Forse è l'ora dell'imbrunire. Incappa nei ladroni da cui viene malmenato e depredata. Lo lasciano mezzo morto sulla strada. Passa un sacerdote, passa anche un levita (addetto al servizio del tempio), due ministri del culto che forse ritornavano a casa dopo il servizio al tempio di Gerusalemme. Vedono sulla strada quel poveraccio, ma vanno oltre. Forse avevano timore di contaminarsi nel soccorrerlo nel caso che fosse morto.

Entra in scena un samaritano, personaggio provocatorio per la storica inimicizia fra Giudei e Samaritani. L'anonimo samaritano *ne ha compassione, si prende cura di lui*, gli si fa vicino, fascia le ferite, lo porta a una locanda, dà due denari all'albergatore, gli dice di prendersi cura di lui e lo assicura che lo rifonderà al ritorno se ci saranno delle spese. C'è la compassione e c'è il soccorso, l'aiuto concreto. Non basta commuoversi di fronte ai bisogni o alla sofferenza delle persone.

Gesù conclude la parabola con una domanda che rovescia quella che lo scriba gli aveva posto. Lo scriba aveva chiesto: chi è il mio prossimo. Gesù gli chiede *chi si è fatto prossimo* al poveraccio incappato nei ladroni. "*Chi ha avuto compassione di lui*", risponde il dottore della legge.

E' il bisogno della persona che rende prossimo e chiede vicinanza e amore. La prossimità è data dal bisogno delle persone che si incontrano di fronte al quale non si può restare indifferenti. Se Gesù mi ha fatto incontrare quella persona...., diceva Aldina Balboni, che cosa può chiedermi?...

Gesù, samaritano compassionevole

Ma c'è anche una lettura della parabola in termini di storia della salvezza.

Nel Samaritano compassionevole possiamo vedere il Figlio di Dio che si è chinato sull'umanità ferita dal peccato e si è fatto prossimo a noi curando le nostre ferite ("*ha portato i nostri affanni, si è addossato i nostri dolori*...Is. 53,4). Egli chiede di prenderci cura di quanti incontriamo sulla via e hanno bisogno di aiuto. E noi, con il soccorso al prossimo diventiamo, come l'albergatore della parabola, *creditori del Figlio di Dio*, che ci rifonderà "quanto abbiamo speso", quando ritornerà alla fine della storia. (don Fiorenzo Facchini).